



# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE

## Rassegna Stampa

Mercoledì, 04/12/2024

# Indice

<b>Fonte</b>	<b>Data</b>	<b>Pag</b>	<b>Titolo</b>	<b>p</b>
Il Piccolo	04/12/2024	39	L'università di Trieste ricorda Luigi Einaudi, Presidente del '54	3
Il Piccolo	04/12/2024	39	Quel liberale atipico per cui l'economia era storia in presa diretta	4
Messaggero Veneto	04/12/2024	47	Einaudi e l'economia: un modo per fare la storia in presa diretta	5
Corriere delle Alpi	04/12/2024	37	Einaudi e l'economia fare la storia in diretta	6
La Nuova di Venezia e Mestre	04/12/2024	39	Einaudi e l'economia fare la storia in diretta	7
Il Mattino di Padova	04/12/2024	39	Einaudi e l'economia fare la storia in diretta	8
La Tribuna di Treviso	04/12/2024	39	Einaudi e l'economia fare la storia in diretta	9



Venerdì un convegno per il 70esimo della laurea ad honorem conferita al Capo dello Stato e per il 150esimo della nascita

## L'università di Trieste ricorda Luigi Einaudi, Presidente del '54

LERICORRENZE

GIOVANNI TOMASIN

È il 4 novembre del 1954, quando in una Trieste rientrata da pochi giorni nella sovranità italiana l'ateneo cittadino sceglie di compiere un gesto d'alto valore simbolico: la consegna di una laurea "honoris causa" in economia al Presidente della Repubblica italiana, Luigi Einaudi. Ricorre quest'anno il settantennale di quella data, così come il 2024 è pure il 150esimo anniversario della nascita dello statista, economista, giornalista e intellettuale italiano. È per questa duplice ragione che venerdì la Fondazione Luigi Einaudi e l'Università di Trieste presenteranno il convegno "Luigi Einaudi, il Presidente del miracolo".

L'evento, patrocinato dal Comune di Trieste e della Regione Friuli Venezia Giulia, si terrà presso la sede dell'Università di Trieste, Campus di Piazzale Europa 1 a partire dalle 11. Nel corso dell'incontro verrà proiettato il documentario, prodotto dalla Fondazione Einaudi, "Il Presidente del miracolo", curato dal regista Pupi Avati. A intervenire, dopo i saluti delle istituzioni, saranno esponenti del mondo accademico (e non solo) che potranno dare conto



STATISTA A DESTRA, LUIGI EINAUDI ALL'ARRIVO ALL'UNIVERSITÀ NEL 1954 IN ALTO CON IL RETTORE AMBROSINO

La Fondazione intitolata allo statista sta promuovendo eventi in tutta Italia

dei molteplici aspetti della personalità di Einaudi: i relatori, moderati dal vicedirettore Nem con delega al Piccolo Fabrizio Brancoli, sono il segretario generale della Fondazione Luigi Einaudi Andrea Cangini, la direttrice del comitato scientifico della Fondazione e docente di Scienza delle finanze alla "Sapienza" Emma Galli, il docente di economia politica all'Università degli studi di Trieste Francesco Magris, il vicedirettore della



sede di Trieste della Banca d'Italia Giacinto Micucci. Cangini spiega così l'unicità della figura einaudiana: «In un'epoca in cui la politica era divisa tra chi riteneva che al centro della società dovesse esserci il partito, chi la Chiesa, chi la classe sociale o lo Stato, Luigi Einaudi riteneva che al centro di tutto dovesse esserci la persona. La persona in quanto tale, libera e ambiziosa. Il progresso materiale e morale della società secondo Einaudi

dipendeva, infatti, dal progresso materiale e morale del singolo cittadino. Non il contrario».

Le giornate della visita di Einaudi a Trieste nel 1954 furono vissute nel sentire del momento. La mattinata del Presidente fu dedicata alle parate per il ricordo della vittoria nella Grande guerra. La coincidenza con le celebrazioni per il 4 novembre, le prime nella città nuovamente parte dell'Italia, scatenarono una ondata

di entusiasmo che – a leggere Il Piccolo di quei giorni – costituì il coronamento di un mese in cui, da quando erano arrivate le prime truppe, aveva visto la città in preda a una forma di esaltazione collettiva. Einaudi assisté alla parata militare da un palco in piazza Unità. C'era un tale chiasso che, si legge sulle pagine del quotidiano locale, «anche il severo cerimoniale predisposto per l'arrivo del Presidente della Repubblica e per la ma-

nifestazione militare ne risentì un po'» e accadde fatti che «ci fanno magari sorridere come è accaduto ieri mattina al Presidente Einaudi e all'on. Scelba e a tutti gli altri ospiti della tribuna presidenziale». Spiega poi il giornale: «Il fatto avvenne nel momento culminante della parata e quando maggiore era l'entusiasmo della folla. Passavano i bersaglieri, di corsa, fanfara in testa, come per tanti anni ce li eravamo sognati: era un delirio di applausi. Passò la bandiera, passò la fanfara e passarono le tre compagnie. Fu a questo punto che Luigi Einaudi sorrise e l'on. Scelba si alzò addirittura in piedi, esilarato: dietro all'ultimo bersagliere sbucato fuori da chissà dove e da nessuno impedito, arrancava un borghese, anzi un veterano, facilmente riconoscibile dal piumetto che portava sull'abito civile, e che aveva voluto anche lui sfilare di corsa, come ai bei tempi, dietro alla sua bandiera di vecchio bersagliere».

Conclude le celebrazioni con il loro portato di folklore, nel pomeriggio il Capo dello Stato si spostò all'ateneo dove gli venne ufficialmente conferito il riconoscimento dal rettore Rodolfo Ambrosino. All'università triestina Einaudi dedicò il suo discorso di ringraziamento: «Mentre insieme con voi saluto idealmente gli uomini di studio e di passione, i quali hanno preparato l'avvento di questo Ateneo e la sua ascesa, formulo i più caldi voti per il suo avvenire. Palestra di valorosi tecnici studiosi, propiziatrice di sempre più intimi e fecondi contatti della nostra civiltà con quella degli altri popoli, l'università di Trieste contribuirà sempre meglio, come è suo compito, all'avanzamento della scienza, che nel tempo stesso è italiana ed universale». —



Le considerazioni del professor Magris sul pensiero e l'opera di un intellettuale che oggi sfuggirebbe alle classificazioni

## Quel liberale atipico per cui l'economia era storia in presa diretta

FRANCESCO MAGRIS\*

«Migliaia, milioni di individui lavorano, producono e risparmiano nonostante tutto quello che noi possiamo inventare per molestarli, incepparli, scoraggiarli. È la vocazione naturale che li spinge, non soltanto la sete di denaro. Il gusto, l'orgoglio di vedere la propria azienda prosperare, acquistare credito, ispirare fiducia a clientele sempre più vaste, ampliare gli impianti, abbellire le sedi, costituiscono una molla di progresso altrettanto potente che il guadagno».

Come si evince da queste sue parole, il liberismo di Luigi Einaudi non è fondato su una cupa antropologia della natura umana che attribuisce il progresso sociale ed economico all'avidità degli imprenditori convertita, per mezzo dell'intervento di una provvidenziale "mano invisibile", in strumento di promozione del benessere collettivo. Per Einaudi alla base delle motivazioni dell'agire economico si collocano una tassonomia di valori e obbiettivi che trascendono il puro guadagno monetario. Non più strumento passivo ed ignaro di un "progetto" sociale che essa ignora, la clas-

Luigi Einaudi incontra gli studenti durante la visita del 1954

se imprenditoriale è invece pienamente consapevole e fieramente responsabile del ruolo che le è stato assegnato.

Non è questo l'unico aspetto che mette in luce l'eccezionalità di una figura di economista come Einaudi. Oltre alla sua concezione di liberalismo e liberismo non sempre conformi all'ortodossia, pure la



sua metodologia di ricerca sarebbe al giorno d'oggi considerata probabilmente questionabile sul piano scientifico. Forse Einaudi non sarebbe nemmeno considerato un vero "economista" da molti suoi colleghi odierni, il cui campo di ricerca include oramai "expertise" di natura estremamente tecnica, come la raccol-

ta ed elaborazione sempre più sofisticate di dati.

Per Einaudi l'economia è invece una maniera per fare "storia in presa diretta", ai fini di mettere a fuoco e comprendere i fenomeni reali, le loro cause e la loro evoluzione. Pure la sua intensa attività giornalistica, ben più di un hobby, ha rappresentato una straordinaria

occasione per confrontarsi con i problemi concreti del paese ed ampliare i propri orizzonti di conoscenza.

Einaudi rifiutò sempre l'idea che l'economista possa essere un "uomo scisso" fra il sapere tecnico da una parte, e le idee e convinzioni sul mondo dall'altra. Lo studioso per lui deve rimanere un uomo intero, organico, capace di fondere in un'efficace sintesi tutti i propri aspetti, sia pubblici che privati.

La sua lotta contro l'ingerenza nella vita dei cittadini da parte della burocrazia fu instancabile, anche se sostanzialmente ammantata di rassegnazione circa lo strapotere dell'apparato pubblico. Da Presidente della Repubblica, Einaudi scrisse abbastanza ma sostanzialmente senza mai pubblicare, principalmente per rispetto della carica. Ma non smise mai di ragionare come aveva sempre fatto. Fedele ai suoi principi, riuscì a non essere mai un uomo scisso, ma il frutto della combinazione fra uomo di studi nel privato e uomo pubblico sempre neutrale.

\*DEAMS,

Università di Trieste



1874 - 2024

# Einaudi e l'economia: un modo per fare la storia in presa diretta

L'etica, la lotta alla burocrazia e il giornalismo  
Convegno a Trieste per ricordare la figura dello statista



Luigi Einaudi, che fu presidente della Repubblica, economista, docente e giornalista

## L'INCONTRO

A Trieste venerdì (sede dell'Università) si ricorderà la figura di Luigi Einaudi, che fu Presidente della Repubblica, economista, docente, giornalista e Governatore della Banca d'Italia. Una celebrazione di tre anniversari: i 150 anni dalla nascita dello statista, i 70 anni dalla laurea ad honorem conferitagli a Trieste e i 100 anni di UniTS.

FRANCESCO MAGRIS\*

«Migliaia, milioni di individui lavorano, producono e risparmiano nonostante tutto quello che noi possiamo inventare per molestarli, incepparli, scoraggiarli. È la vocazione naturale che li spinge, non soltanto la sete di denaro. Il gusto, l'orgoglio di vedere la propria azienda prosperare, acquistare credito, ispirare fiducia a clientele sempre più vaste, ampliare gli impianti, abbellire le sedi, costituiscono una molla di progresso altrettanto potente che il guadagno».

Come si vince da queste sue parole, il liberismo di Luigi Einaudi non è fondato su una cupa antropologia della natura umana che attribuisce il progresso sociale ed economico all'a-

vidità degli imprenditori convertita, per mezzo dell'intervento di una provvidenziale "mano invisibile", in strumento di promozione del benessere collettivo. Per Einaudi alla base delle motivazioni dell'agire economico si collocano una tassonomia di valori e obbiettivi che trascendono il puro guadagno monetario. Non più strumento passivo ed ignaro di un "progetto" sociale che essa ignora, la classe imprenditoriale è invece pienamente consapevole e fieramente responsabile del ruolo che le è stato assegnato.

Non è questo l'unico aspetto che mette in luce l'eccezionalità di una figura di economista come Einaudi. Oltre alla sua concezione di liberalismo e liberismo non sempre conformi all'ortodossia, pure la sua metodologia di ricerca sarebbe al giorno d'oggi considerata probabilmente questionabile sul piano scientifico. Forse Einaudi non sarebbe nemmeno considerato un vero "economista" da molti suoi colleghi odierni, il cui campo di ricerca include oramai "expertise" di natura estremamente tecnica, come la raccolta ed elaborazione sempre più sofisticate di dati.

Per Einaudi l'economia è invece una maniera per fare "storia in presa diretta", ai fini di mettere a fuo-

co e comprendere i fenomeni reali, le loro cause e la loro evoluzione. Pure la sua intensa attività giornalistica, ben più di un hobby, ha rappresentato una straordinaria occasione per confrontarsi con i problemi concreti del paese ed ampliare i propri orizzonti di conoscenza. Einaudi rifiutò sempre l'idea che l'economista possa essere un "uomo scisso" fra il sapere tecnico da una parte, e le idee e convinzioni sul mondo dall'altra. Lo studioso per lui deve rimanere un uomo intero, organico, capace di fondere in un'efficace sintesi tutti i propri aspetti, sia pubblici che privati.

La sua lotta contro l'ingenuità nella vita dei cittadini da parte della burocrazia fu instancabile, anche se sostanzialmente ammantata di rassegnazione circa lo strapotere dell'apparato pubblico. Da Presidente della Repubblica, Einaudi scrisse abbastanza ma sostanzialmente senza mai pubblicare, principalmente per rispetto della carica. Ma non smise mai di ragionare come aveva sempre fatto.

Fedele ai suoi principi, riuscì a non essere mai un uomo scisso, ma il frutto della combinazione fra uomo di studi nel privato e uomo pubblico sempre neutrale.

\*DEAMS, UniTS



1874 - 2024

# Einaudi e l'economia fare la storia in diretta

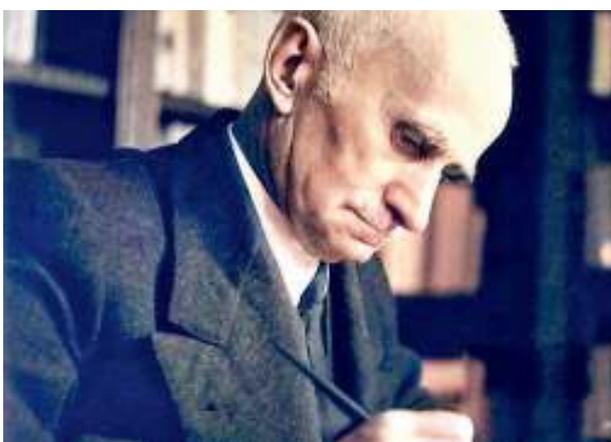
L'etica, la politica, la lotta alla burocrazia, il giornalismo  
Convegno a Trieste per ricordare la figura dello statista

*A Trieste venerdì (sede dell'Università) si ricorderà la figura di Luigi Einaudi, che fu Presidente della Repubblica, economista, docente, giornalista e Governatore della Banca d'Italia. Una celebrazione di tre anniversari: i 150 anni dalla nascita dello statista, i 70 anni dalla laurea ad honorem conferitagli a Trieste e i 100 anni di UniTS.*

**FRANCESCO MAGRIS\***

«**M**igliaia, milioni di individui lavorano, producono e risparmiano nonostante tutto quello che noi possiamo inventare per molestarli, incepparli, scoraggiarli. È la vocazione naturale che li spinge, non soltanto la sete di denaro. Il gusto, l'orgoglio di vedere la propria azienda prosperare, acquistare credito, ispirare fiducia a clientele sempre più vaste, ampliare gli impianti, abbellire le sedi, costituiscono una molla di progresso altrettanto potente che il guadagno».

Come si evince da queste sue parole, il liberismo di Luigi Einaudi non è fondato su una cupa antropologia della natura umana che attribuisce il progresso sociale ed economico all'avidità degli imprenditori convertita, per mezzo dell'intervento di una provvidenziale "mano invisibile", in strumento di promozione del benessere collettivo. Per Einaudi alla base delle motivazioni dell'agire economico si collocano una tassonomia di valori e obbiettivi che trascendono il puro guadagno monetario. Non più strumento passivo ed ignaro di un "progetto" sociale che essa ignora, la classe im-



Luigi Einaudi in un ritratto fotografico, dal sito della Fondazione

prenditoriale è invece pienamente consapevole e fieramente responsabile del ruolo che le è stato assegnato.

Non è questo l'unico aspetto che mette in luce l'eccezionalità di una figura di economista come Einaudi. Oltre alla sua concezione di liberalismo e liberismo non sempre conformi all'ortodossia, pure la sua metodologia di ricerca sarebbe al giorno d'oggi considerata probabilmente questionabile sul piano scientifico. Forse Einaudi non sarebbe nemmeno considerato un vero "economista" da molti suoi colleghi odierni, il cui campo di ricerca include oramai "expertise" di natura estremamente tecnica, come la raccolta ed elaborazione sempre più sofisticate di dati.

Per Einaudi l'economia è invece una maniera per fare "storia in presa diretta", ai fini di mettere a fuoco e comprendere i fenomeni reali, le loro cause e la loro evoluzione. Pure la sua intensa attività giornalistica, ben più di un hobby, ha rappresentato una straordinaria occasione per confrontarsi

con i problemi concreti del paese ed ampliare i propri orizzonti di conoscenza. Einaudi rifiutò sempre l'idea che l'economista possa essere un "uomo scisso" fra il sapere tecnico da una parte, e le idee e convinzioni sul mondo dall'altra. Lo studioso per lui deve rimanere un uomo intero, organico, capace di fondere in un'efficace sintesi tutti i propri aspetti, sia pubblici che privati.

La sua lotta contro l'ingerenza nella vita dei cittadini da parte della burocrazia fu instancabile, anche se sostanzialmente ammantata di rassegnazione circa lo strapotere dell'apparato pubblico. Da Presidente della Repubblica, Einaudi scrisse abbastanza ma sostanzialmente senza mai pubblicare, principalmente per rispetto della carica. Ma non smise mai di ragionare come aveva sempre fatto. Fedele ai suoi principi, riuscì a non essere mai un uomo scisso, ma il frutto della combinazione fra uomo di studi nel privato e uomo pubblico sempre neutrale.

\*DEAMS, UniTS



1874 - 2024

# Einaudi e l'economia fare la storia in diretta

L'etica, la politica, la lotta alla burocrazia, il giornalismo  
Convegno a Trieste per ricordare la figura dello statista

*A Trieste venerdì (sede dell'Università) si ricorderà la figura di Luigi Einaudi, che fu Presidente della Repubblica, economista, docente, giornalista e Governatore della Banca d'Italia. Una celebrazione di tre anniversari: i 150 anni dalla nascita dello statista, i 70 anni dalla laurea ad honorem conferitagli a Trieste e i 100 anni di UniTS.*

**FRANCESCO MAGRIS\***

«**M**igliaia, milioni di individui lavorano, producono e risparmiano nonostante tutto quello che noi possiamo inventare per molestarli, incepparli, scoraggiarli. È la vocazione naturale che li spinge, non soltanto la sete di denaro. Il gusto, l'orgoglio di vedere la propria azienda prosperare, acquistare credito, ispirare fiducia a clientele sempre più vaste, ampliare gli impianti, abbellire le sedi, costituiscono una molla di progresso altrettanto potente che il guadagno».

Come si evince da queste sue parole, il liberismo di Luigi Einaudi non è fondato su una cupa antropologia della natura umana che attribuisce il progresso sociale ed economico all'avidità degli imprenditori convertita, per mezzo dell'intervento di una provvidenziale "mano invisibile", in strumento di promozione del benessere collettivo. Per Einaudi alla base delle motivazioni dell'agire economico si collocano una tassonomia di valori e obbiettivi che trascendono il puro guadagno monetario. Non più strumento passivo ed ignaro di un "progetto" sociale che essa ignora, la classe im-



Luigi Einaudi in un ritratto fotografico, dal sito della Fondazione

prenditoriale è invece pienamente consapevole e fieramente responsabile del ruolo che le è stato assegnato.

Non è questo l'unico aspetto che mette in luce l'eccezionalità di una figura di economista come Einaudi. Oltre alla sua concezione di liberalismo e liberismo non sempre conformi all'ortodossia, pure la sua metodologia di ricerca sarebbe al giorno d'oggi considerata probabilmente questionabile sul piano scientifico. Forse Einaudi non sarebbe nemmeno considerato un vero "economista" da molti suoi colleghi odierni, il cui campo di ricerca include oramai "expertise" di natura estremamente tecnica, come la raccolta ed elaborazione sempre più sofisticate di dati.

Per Einaudi l'economia è invece una maniera per fare "storia in presa diretta", ai fini di mettere a fuoco e comprendere i fenomeni reali, le loro cause e la loro evoluzione. Pure la sua intensa attività giornalistica, ben più di un hobby, ha rappresentato una straordinaria occasione per confrontarsi

con i problemi concreti del paese ed ampliare i propri orizzonti di conoscenza. Einaudi rifiutò sempre l'idea che l'economista possa essere un "uomo scisso" fra il sapere tecnico da una parte, e le idee e convinzioni sul mondo dall'altra. Lo studioso per lui deve rimanere un uomo intero, organico, capace di fondere in un'efficace sintesi tutti i propri aspetti, sia pubblici che privati.

La sua lotta contro l'ingerenza nella vita dei cittadini da parte della burocrazia fu instancabile, anche se sostanzialmente ammantata di rassegnazione circa lo strapotere dell'apparato pubblico. Da Presidente della Repubblica, Einaudi scrisse abbastanza ma sostanzialmente senza mai pubblicare, principalmente per rispetto della carica. Ma non smise mai di ragionare come aveva sempre fatto. Fedele ai suoi principi, riuscì a non essere mai un uomo scisso, ma il frutto della combinazione fra uomo di studi nel privato e uomo pubblico sempre neutrale.

\*DEAMS, UniTS



1874 - 2024

# Einaudi e l'economia fare la storia in diretta

L'etica, la politica, la lotta alla burocrazia, il giornalismo  
Convegno a Trieste per ricordare la figura dello statista

*A Trieste venerdì (sede dell'Università) si ricorderà la figura di Luigi Einaudi, che fu Presidente della Repubblica, economista, docente, giornalista e Governatore della Banca d'Italia. Una celebrazione di tre anniversari: i 150 anni dalla nascita dello statista, i 70 anni dalla laurea ad honorem conferitagli a Trieste e i 100 anni di UniTS.*

**FRANCESCO MAGRIS\***

«**M**igliaia, milioni di individui lavorano, producono e risparmiano nonostante tutto quello che noi possiamo inventare per molestarli, incepparli, scoraggiarli. È la vocazione naturale che li spinge, non soltanto la sete di denaro. Il gusto, l'orgoglio di vedere la propria azienda prosperare, acquistare credito, ispirare fiducia a clientele sempre più vaste, ampliare gli impianti, abbellire le sedi, costituiscono una molla di progresso altrettanto potente che il guadagno».

Come si evince da queste sue parole, il liberismo di Luigi Einaudi non è fondato su una cupa antropologia della natura umana che attribuisce il progresso sociale ed economico all'avidità degli imprenditori convertita, per mezzo dell'intervento di una provvidenziale "mano invisibile", in strumento di promozione del benessere collettivo. Per Einaudi alla base delle motivazioni dell'agire economico si collocano una tassonomia di valori e obbiettivi che trascendono il puro guadagno monetario. Non più strumento passivo ed ignaro di un "progetto" sociale che essa ignora, la classe im-



Luigi Einaudi in un ritratto fotografico, dal sito della Fondazione

prenditoriale è invece pienamente consapevole e fieramente responsabile del ruolo che le è stato assegnato.

Non è questo l'unico aspetto che mette in luce l'eccezionalità di una figura di economista come Einaudi. Oltre alla sua concezione di liberalismo e liberismo non sempre conformi all'ortodossia, pure la sua metodologia di ricerca sarebbe al giorno d'oggi considerata probabilmente questionabile sul piano scientifico. Forse Einaudi non sarebbe nemmeno considerato un vero "economista" da molti suoi colleghi odierni, il cui campo di ricerca include oramai "expertise" di natura estremamente tecnica, come la raccolta ed elaborazione sempre più sofisticate di dati.

Per Einaudi l'economia è invece una maniera per fare "storia in presa diretta", ai fini di mettere a fuoco e comprendere i fenomeni reali, le loro cause e la loro evoluzione. Pure la sua intensa attività giornalistica, ben più di un hobby, ha rappresentato una straordinaria occasione per confrontarsi

con i problemi concreti del paese ed ampliare i propri orizzonti di conoscenza. Einaudi rifiutò sempre l'idea che l'economista possa essere un "uomo scisso" fra il sapere tecnico da una parte, e le idee e convinzioni sul mondo dall'altra. Lo studioso per lui deve rimanere un uomo intero, organico, capace di fondere in un'efficace sintesi tutti i propri aspetti, sia pubblici che privati.

La sua lotta contro l'ingerenza nella vita dei cittadini da parte della burocrazia fu instancabile, anche se sostanzialmente ammantata di rassegnazione circa lo strapotere dell'apparato pubblico. Da Presidente della Repubblica, Einaudi scrisse abbastanza ma sostanzialmente senza mai pubblicare, principalmente per rispetto della carica. Ma non smise mai di ragionare come aveva sempre fatto. Fedele ai suoi principi, riuscì a non essere mai un uomo scisso, ma il frutto della combinazione fra uomo di studi nel privato e uomo pubblico sempre neutrale.

\*DEAMS, UniTS



1874 - 2024

# Einaudi e l'economia fare la storia in diretta

L'etica, la politica, la lotta alla burocrazia, il giornalismo  
Convegno a Trieste per ricordare la figura dello statista

*A Trieste venerdì (sede dell'Università) si ricorderà la figura di Luigi Einaudi, che fu Presidente della Repubblica, economista, docente, giornalista e Governatore della Banca d'Italia. Una celebrazione di tre anniversari: i 150 anni dalla nascita dello statista, i 70 anni dalla laurea ad honorem conferitagli a Trieste e i 100 anni di UniTS.*

**FRANCESCO MAGRIS\***

«**M**igliaia, milioni di individui lavorano, producono e risparmiano nonostante tutto quello che noi possiamo inventare per molestarli, incepparli, scoraggiarli. È la vocazione naturale che li spinge, non soltanto la sete di denaro. Il gusto, l'orgoglio di vedere la propria azienda prosperare, acquistare credito, ispirare fiducia a clientele sempre più vaste, ampliare gli impianti, abbellire le sedi, costituiscono una molla di progresso altrettanto potente che il guadagno».

Come si evince da queste sue parole, il liberismo di Luigi Einaudi non è fondato su una cupa antropologia della natura umana che attribuisce il progresso sociale ed economico all'avidità degli imprenditori convertita, per mezzo dell'intervento di una provvidenziale "mano invisibile", in strumento di promozione del benessere collettivo. Per Einaudi alla base delle motivazioni dell'agire economico si collocano una tassonomia di valori e obbiettivi che trascendono il puro guadagno monetario. Non più strumento passivo ed ignaro di un "progetto" sociale che essa ignora, la classe im-



Luigi Einaudi in un ritratto fotografico, dal sito della Fondazione

prenditoriale è invece pienamente consapevole e fieramente responsabile del ruolo che le è stato assegnato.

Non è questo l'unico aspetto che mette in luce l'eccezionalità di una figura di economista come Einaudi. Oltre alla sua concezione di liberalismo e liberismo non sempre conformi all'ortodossia, pure la sua metodologia di ricerca sarebbe al giorno d'oggi considerata probabilmente questionabile sul piano scientifico. Forse Einaudi non sarebbe nemmeno considerato un vero "economista" da molti suoi colleghi odierni, il cui campo di ricerca include oramai "expertise" di natura estremamente tecnica, come la raccolta ed elaborazione sempre più sofisticate di dati.

Per Einaudi l'economia è invece una maniera per fare "storia in presa diretta", ai fini di mettere a fuoco e comprendere i fenomeni reali, le loro cause e la loro evoluzione. Pure la sua intensa attività giornalistica, ben più di un hobby, ha rappresentato una straordinaria occasione per confrontarsi

con i problemi concreti del paese ed ampliare i propri orizzonti di conoscenza. Einaudi rifiutò sempre l'idea che l'economista possa essere un "uomo scisso" fra il sapere tecnico da una parte, e le idee e convinzioni sul mondo dall'altra. Lo studioso per lui deve rimanere un uomo intero, organico, capace di fondere in un'efficace sintesi tutti i propri aspetti, sia pubblici che privati.

La sua lotta contro l'ingerenza nella vita dei cittadini da parte della burocrazia fu instancabile, anche se sostanzialmente ammantata di rassegnazione circa lo strapotere dell'apparato pubblico. Da Presidente della Repubblica, Einaudi scrisse abbastanza ma sostanzialmente senza mai pubblicare, principalmente per rispetto della carica. Ma non smise mai di ragionare come aveva sempre fatto. Fedele ai suoi principi, riuscì a non essere mai un uomo scisso, ma il frutto della combinazione fra uomo di studi nel privato e uomo pubblico sempre neutrale.

\*DEAMS, UniTS